

Ricordiamo il presidentissimo
a dieci anni dalla scomparsa

Costantino Rozzi, una marcia in più

E' rimasto nel cuore dei tifosi dell'Ascoli. Gli vogliono bene come quando andava alla partita con i calzini rossi (suoi personali portafortuna), mangiando i lupini. Come quando faceva il giro del campo per ringraziare e scuotere il popolo bianconero. O come quando si infervorava nei dibattiti televisivi per difendere i diritti del "suo" Ascoli e - convinto delle proprie idee - non aveva paura di attaccare i potenti del "palazzo". Costantino Rozzi era, e rimane, il presidentissimo dell'Ascoli. Una figura unica, irripetibile, quasi leggendaria per i tifosi bianconeri che continuano a vedere in lui un ideale.

Sono trascorsi dieci anni e più dalla dolorosa scomparsa (18 dicembre '94) ma il mito di Costantino non sbiadisce. Anzi si rafforza nel popolo bianconero un'affettuosa considerazione per l'uomo che è stato l'artefice numero uno del "miracolo-Ascoli". Quando divenne presidente, nell'estate del 1968, la Del Duca Ascoli vivacchiava in serie C. Campionati sofferti, qualche volta anonimi, spesso mediocri, causa le limitate risorse economiche, ma anche la mancanza di stimoli giusti. "Ma quale salvezza! Io voglio andare in serie B" disse Rozzi in uno dei primi consigli e gli altri del direttivo, strizzando gli occhi, lo guardarono come un marziano impazzito. "Scherzerà", pensarono. Invece Costantino non scherzava affatto. Lui aveva una mentalità vincente e, soprattutto, una marcia in più. Non era certo il tipo che si accontentava: appena raggiunto un traguardo, si impegnava per il successivo. Costantino pensava positivo e aveva la grande capacità di trasmettere la sua carica a chi gli stava intorno. Fatto è che sotto la sua guida la Del Duca Ascoli, ben presto trasformata in Ascoli Calcio, salì in serie B. Ma non fu un punto di arrivo bensì un punto di partenza. Già perché un anno dopo (estate 1974) quella piccola, semisconosciuta squadra di provincia, sotto la guida del grande Costantino Rozzi, riuscì a conquistare addirittura la promozione in serie A meravigliando l'Italia calcistica, e non solo quella. Fu l'inizio di un'era sportiva gloriosa, forse irripetibile. Un quarto di secolo vissuto fra serie A e B, con quattro promozioni, memorabili salvezze, vittorie strepitose contro le big del calcio nazionale come Juve, Inter e Milan.

Ma, risultati prestigiosi a parte, il merito di Costantino Rozzi fu soprattutto un altro: quello di dare convinzione e consapevolezza dei propri mezzi alla gente di Ascoli che nel calcio - almeno nel calcio - poteva sentirsi finalmente importante.

Costantino Rozzi ha lasciato un segno tangibile non solo nello sport (prova ne è che a dieci anni dalla sua scomparsa, anche colleghi più giovani come Emidio Cinelli, lo ricordano con affetto, come si può leggere nell'originale servizio all'interno di *flash*), ma anche nel mondo imprenditoriale ed economico del capoluogo piceno se è vero, come è vero, che le sue aziende diedero lavoro a migliaia di persone. Determinante anche in campo culturale perché fu tra i primi ideatori e sostenitori della nascita dell'università e di tante altre iniziative che fecero crescere Ascoli e la sua immagine. Costantino Rozzi non aveva segreti e non possedeva la bacchetta magica del successo: era un uomo ricco di generosità, un uomo vero che parlava allo stesso modo con ministri e povera gente.

Quando gioca l'Ascoli, allo stadio Del Duca sventola ancora un gigantesco vessillo che ritrae Rozzi, braccia al cielo, in un tipico atteggiamento. E i tifosi della curva cantano per lui. Un "fenomeno" calcistico che non ha riscontri altrove. Perché Costantino Rozzi, il presidentissimo, era (e resterà) davvero unico.



Bruno Ferretti

Caposervizio Sport del Messaggero